

Amarcord

By **Biagio Massaccesi**

15 Gennaio 2023

di Biagio Massaccesi

*Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello... Superfluo scrivere che questa è la celebre introduzione de *La roba*, forse la più conosciuta delle *Novelle rusticane* di Giovanni Verga, di cui nel 2022 si è ricordato il centenario dalla morte. Alzi la mano chi non ha dovuto farne il riassunto, alle Medie. Una gran fatica, specie per la sua lunghezza. Era tuttavia, a parer mio, un ottimo sistema, quello di riassumere, non solo per acquisire la capacità di comprendere quanto si legge, ma anche per sintetizzare, con la migliore lingua possibile, un intero scenario. Compito non semplice, d'accordo, ma indiscutibilmente proficuo.*

E le poesie da mandare a memoria? Un mezzo incubo. Avevo – ed avrei ancora, se lo dovessi fare di nuovo – un'autonomia di fiato corto. Meno male che l'ora di Italiano veniva sempre per prima. Se così non fosse stato, chi gliela ripeteva al Professor Foglia, la stucchevole *Il Cinque Maggio*? Persino la meravigliosa *Il Sabato del Villaggio* non si faceva molto gradire sotto questo aspetto. Oggi non ricordo quasi nulla delle poesie imparate a memoria. Non ricorderei neanche *M'illumino d'immenso* che, ovvio, ho scoperto un po' dopo. Scherzo naturalmente.

A proposito di brevità, ho letto ieri una paginetta di Umberto Eco, nella quale l'Autore racconta questo sul filo dell'ironia: *C'è un giochetto che una volta mi hanno fatto, e che*

*consiste nel chiedere di quale noto autore italiano del Novecento sia l'incipit "Turbata libertà degli incanti". Le risposte sono varie (Ungaretti? Quasimodo? No, Cardarelli...) e alla fine si viene esposti alla tremenda rivelazione: si tratta del titolo di un articolo del Codice Rocco sulla turbativa d'asta. Non si tratta quindi dell'incanto cui poeticamente allude Carlo Delle Piane nel bellissimo *Una gita scolastica* di Pupi Avati, ma, molto prosaicamente, di vendite giudiziarie.*

Torniamo però al Verga ed al suo Mazarò - quello che oggi definiremmo un "self-made man (*Un uomo che si è fatto da solo*)", morbosamente attaccato alla "roba" - riportando la parte conclusiva della Novella: *Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, con il mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: - Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente! Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: - Roba mia, vientene con me!*



Verga cristiano, dal privato al vero

By **Nunzio Bombaci**

14 Gennaio 2023

G. Savoca, Olschki, Firenze, 2021

Nel corso del 2022, in occasione del centenario della morte di Giovanni Verga, l'omonima Fondazione di Catania ha promosso alcune iniziative volte a riproporre le opere dell'autore. Tra l'altro, si è curata l'edizione digitale degli scritti verghiani.

Tra i saggi pubblicati di recente, si segnala la monografia *Verga cristiano*, del prof. Giuseppe Savoca, docente emerito di Letteratura Italiana presso l'Università di Catania. Sin dal titolo, il volume prospetta un'interpretazione originale della personalità dello scrittore, che diverge dal filone egemone della critica. Per lo più, quest'ultima ha forgiato l'immagine di uno scrittore ateo e materialista, che ha descritto con distacco – e, talora, con ironia o persino sarcasmo – le teatrali espressioni della religiosità popolare siciliana.

Da parte sua, Savoca ci consegna un profilo nuovo, e più complesso, dell'autore de *I Malavoglia*. Il lettore si accosta al libro animato da una viva curiosità per la trama argomentativa dello studioso, volta a ad ascrivere a Verga una fede religiosa e – quel che più sorprende – di impronta cristiana.

Tra gli altri temi trattati dal volume, oltre alla religiosità dello scrittore, assumono particolare interesse l'accezione del principio dell'*impersonalità* in Verga (pp. 49-68) e il "romanzo familiare" costituito, a giudizio del critico, dalle lettere alla madre e ai fratelli (pp. 83-114). Il carteggio testimonia le difficoltà economiche di un giovane siciliano, aspirante scrittore, trapiantato al Nord. A Giovanni Verga, quindi, non è estranea la coerenza del "fattore economico" che incalza i personaggi de *I Malavoglia* e delle novelle.

Ben si comprendono i motivi che fanno de *I Malavoglia* l'opera più citata in *Verga cristiano*. Il romanzo offre allo studioso il contesto narrativo in cui porre in rilievo i caratteri della religiosità popolare, colti nelle espressioni autentiche come pure nelle contaminazioni farisaiche o superstiziose. Inoltre, avvalendosi delle proprie competenze lessicografiche, Giuseppe Savoca apprezza nel romanzo l'*unicum* di un testo in cui le parole della lingua italiana sono compagnate in virtù della sintassi peculiare del dialetto siciliano e, in particolare, della parlata dei pescatori di Acitrezza.

Il "Verga privato" che emerge dal volume di Savoca è partecipe di alcuni tratti caratteriali e – quel che più conta – del destino stesso dei propri personaggi. Le lettere ai familiari testimoniano che l'autore condivide con loro l'ineludibile sorte di *vinto* dalla «*corrente della vita*». Anch'egli ha combattuto per realizzare i propri desideri e migliorare la propria condizione economica. E, analogamente ai propri personaggi, si sente travolto e vinto da quella corrente, pressoché equa nella sua inesorabilità (si veda il brano della lettera al fratello Mario, a p. 12: «*mi sento stanco e sfiduciato di tutto, pur nel tempo istesso che i miei*

scritti hanno fortuna».

Tuttavia, Giuseppe Savoca riconosce a Verga una peculiare fede cristiana (pp. 15-48), radicata nella propria famiglia. Il lettore dell'opera verghiana, pur ammettendo questa tesi, può legittimamente notare che si tratta comunque di una fede povera di contenuti noetici, e sostenuta da un'attitudine fondamentale e monolitica: l'abbandono alla volontà di Dio, che emerge soprattutto nelle situazioni-limite. Si tratta, generalmente, della miseria, della malattia, della morte oppure dell'esclusione dal consesso umano, decretata da uno stigma condannato, coralmemente, dall'angusta società di appartenenza (si pensi alla sorte di 'Ntoni Malavoglia). L'abbandono alla volontà divina è il carattere precipuo della fede del Verga e degli umili che popolano le sue pagine. E, per il critico, una fede siffatta è vissuta esemplarmente dai Toscano, conosciuti ad Acitrezza come i Malavoglia (appellativo, questo, evidentemente antifrastico).

A parere di chi scrive, tuttavia, nelle convinzioni dei Toscano l'autore traspone, ancor più che i caratteri della personale fede cristiana, i propri principi etici. Si tratta dei principi che, nell'epistolario, il "Verga privato" richiama all'attenzione dei familiari: innanzitutto, la lealtà e la fedeltà alla parola data. Se lo scrittore richiama i fratelli al dovere di saldare i debiti, padron 'Ntoni ricorda ai nipoti che è necessario disporsi a ogni sacrificio al fine di pagare il debito contratto per lo sciagurato "*affare dei lupini*", naufragato insieme alla *Provvidenza*.

Certo, Verga rileva, all'interno della religiosità popolare, anche la miriade di devozioni coltivate in maniera ossessiva nonché le molteplici forme di superstizione. Inoltre, egli presenta le più varie espressioni dell'ipocrisi religiosa, nel clero e nei laici. Nei *Malavoglia*, ne è ipostasi impareggiabile lo zio Crocifisso, il petulante usuraio che sgrana rosari.

D'altra parte, come osserva Giuseppe Savoca, è significativo che Verga presenti talora dei religiosi che incarnano una fede autentica. Da ciò

si desume che egli (a differenza di altri scrittori del nostro Sud, quali Tomasi di Lampedusa, De Roberto, Pirandello e Sciascia) consideri con rispetto il fenomeno religioso *quale talis*. Alla luce di questa prospettiva, per Verga la religione non è riconducibile a mero epifenomeno di un complesso – "*umano, troppo umano*" – di istanze psichiche, egocentriche e apotropiche. Ciò vale anche in riferimento a quella religiosità popolare siciliana che, al contrario, Leonardo Sciascia ritiene estranea al cristianesimo.

È appena il caso di dire che l'Assoluto alla cui volontà il "Verga privato" e i suoi personaggi si affidano è quel Dio personale che, solo, può rispondere all'appello della creatura indigente. Ma può un Dio personale e provvidente destinare comunque l'essere umano alla condizione di "vinto"? Si tratta di un quesito che il lettore può legittimamente porsi e che, tuttavia, non riceve un'adeguata risposta, neppure nel saggio di Giuseppe Savoca. Le aporie del cristianesimo dello scrittore siciliano non trovano soluzione nel "Verga privato" scandagliato dallo studioso. Probabilmente, esse la troverebbero in quel "Verga segreto" che si sottrae all'indagine di ogni critico e, forse, alla stessa consapevolezza dell'autore de *I Malavoglia*.

E' morto Biagio Conte

By Redazione

14 Gennaio 2023

Riceviamo dalla signora Dora Muccio di Ragusa:

"È morto Biagio Conte. Palermo piange il missionario laico che salvava gli ultimi e predicava speranza. Aveva 52 anni.

Fratello Biagio, così tutti lo chiamavano e così ancora

continueranno a fare anche se non lo vedremo più camminare in strada con la sua croce e battersi per i più deboli ai quali ha dedicato tutta la sua vita.

Li ha tolti dalla strada e ha dato loro una casa. Li ha abbracciati uno ad uno e ha fatto capire loro che erano preziosi agli occhi di Dio. Ha fatto vedere la luce dopo tanto buio restituendo loro la dignità di esseri umani.

Nessuno potrà mai dimenticarlo. *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. Fratello Biagio ha messo in pratica ogni giorno questo amore verso il prossimo e verso il Padre."

Il caso George Pell

By **Giulia Paola Di Nicola**

14 Gennaio 2023

L'11.XII.2018, il già primate australiano, card. George Pell, venuto a mancare il 10 Gennaio, fu giudicato colpevole di abusi sessuali ai danni di due chierichetti di tredici anni. Il 13.III.2019 lo stesso è stato condannato a sei anni di detenzione e il

ricorso d'appello presentato dai suoi legali bocciato. La Corte dunque confermò la condanna, ma nel novembre successivo, a causa di numerosi vizi formali riscontrati nelle procedure processuali, ha accolto il ricorso e il 7.IV.2020 ha emesso una sentenza di proscioglimento, disponendo il rilascio dopo più di un anno di carcerazione. Ha chiarito che c'era "una significativa possibilità che una persona innocente sia stata condannata perché le prove non hanno stabilito la colpevolezza al richiesto standard probatorio" (Corte Suprema dell'Australia, Judgement Summary sulla decisione del 07/04/2020, caso Pell).

Per quel che dunque ora se ne

sa, G. Pell ha subito un "calvario" processuale, come purtroppo capita a non pochi innocenti perseguitati. Nel suo caso, le accuse - mosse nell'estate del 2017, per fatti accaduti negli anni Settanta, quando era parroco

a Ballarat - attenevano alla pedofilia. Data la posizione apicale del personaggio accusato e la sua patente fede cristiana cattolica, tutti i mass media hanno riportato e dato grande risalto alla notizia. In questo caso è legittimo chiedersi se si sia trattato solo di un errore. Il più che sospetto nasce dalle aperte posizioni assunte da Pell contro la lobby LGTB e in difesa della famiglia naturale. Infatti il cardinale è stato intransigente nei confronti dell'omosessualità, che riteneva dovesse essere

'scoraggiata'. Ha inoltre considerato 'inesistente' l'omofobia e avviato una campagna contro l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso (Sidney 2006).

Pur sottostando, come ha fatto Pell alle decisioni della Corte, il caso insegna a non abbracciare ciecamente le sentenze della giustizia umana, la quale - anche in pura buona fede e in ossequio alle leggi - può risultare fallace. La possibilità che si

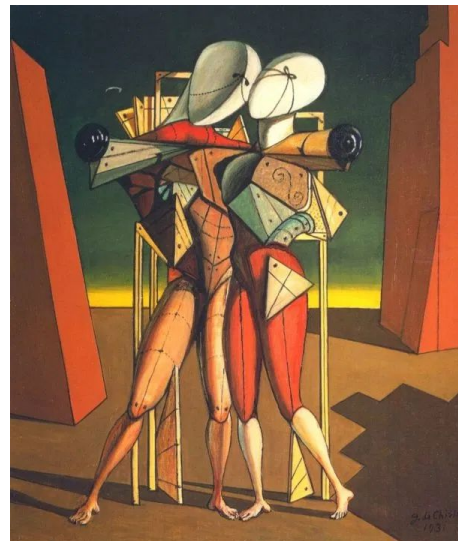
possano subire sentenze ingiuste induce a rivolgere a chiunque venga accusato e condannato lo sguardo benevolo dovuto a tutti.

In una intervista (Mediaset 18.XII.2022), papa Francesco ha voluto onorare l'impegno profuso dal cardinale per risanare le finanze vaticane: "lo ho dato indicazioni soltanto. Ma l'organizzare - che, grazie a Dio, sta andando bene con il

Consiglio dell'Economia, con il Segretariato all'Economia - l'ha vista chiaramente il cardinale Pell, che è quello che ha incominciato questo... Poi è dovuto rimanere quasi due anni in Australia per questa calunnia che gli hanno fatto - che poi era

innocente, ma gliel'hanno fatta brutta poveretto - e si è allontanato da questa amministrazione, ma è stato Pell a fare lo schema di come si poteva andare avanti. È un grande

uomo e gli dobbiamo tante cose".



Giorgio de Chirico

By **Antonietta Balmas**

12 Gennaio 2023

Sarebbe di sicuro cosa migliore potersi riferire ad un'opera d'arte raggiungibile per un'osservazione diretta ma non sarà facile. Vedremo allora di scegliere in base a ciò che meglio si presta, nell'immenso panorama dell'arte figurativa, a farci parlare, anche soltanto un po', intorno al punto essenziale della iniziale proposta che resta quello relativo a "come" guardare un quadro, dopo un breve accenno all'autore e paraggi.

Stiamo oggi per alzare gli occhi su Giorgio De Chirico, grande, grandissimo intellettuale del novecento, umanista e classicista profondo. La denominazione di "pittore metafisico" gli fu data dai filosofi tedeschi che frequentò nel suo lungo soggiorno di studi a Monaco. Essi vedevano nelle sue opere un'espressione psichica dell'inconscio da cui risultavano nuovi aspetti delle cose, tradotti in immagini surrealistiche che avevano tuttavia un chiaro richiamo all'ordine ed al classicismo.

Con ciò De Chirico non intendeva negare validità alle posizioni innovative dei pittori del suo tempo anzi la arricchiva di quella misticità classica che risvegliava curiosità formale e contenutistica unendo ai valori dell'arte moderna quelli dell'antica civiltà. La costante delle sue opere resta sempre "intellettiva" e non "sensoriale" come quella di movimenti suoi contemporanei. Non dette luogo a "scuole" ma la sua personalità produsse indubbi riflessi sull'arte successiva.

Ettore e Andromaca è un soggetto caro a De Chirico e da lui dipinto più volte con varianti progressive. Per l'osservazione scegliamo la versione del 1917, anno riportato vicino alla firma sull'opera stessa, ove si fondono, a determinare l'espressione eloquentemente muta dei due manichini, idee filosofiche e letterarie di eroismo, di fedeltà e di ineluttabilità del destino.

Se ne devono osservare l'astrazione ed il contenuto simbolico, prevalenti di gran lunga sullo stile, che di fatto, almeno in una delle edizioni, muta. Ciò conduce all'osservazione che in realtà l'ispirazione artistica è il momento che fa trovare forma nuova ad un contenuto noto. Noto vuol dire che il soggetto di un'opera deve essere, in qualche modo, ravvisabile, deducibile dalla realtà da parte di chi osserva, a meno che non si tratti di astrattismo puro.

Il surrealismo, piuttosto che sostituire la realtà, la altera: ne esce, fra gli altri, l'opera indiscutibile del nostro autore o di un Marc Chagall, e non è poco.

In questo *Ettore e Andromaca* De Chirico ha un sorprendente equilibrio d'insieme. Non ci sono ostacoli espressivi estranei ai manichini che ne impediscano la fusione in una sola cosa ed essa, pur nella plasticità surreale, viene assunta dall'occhio come realistica.

Nella loro complessità, le due figure sembrano ossimoricamente montate come costruzioni per ragazzi. La leggiadria con cui tengono vicine le due teste senza volto sa di passione velata da un

ritegno antico ed esprime sentimenti incrollabili.

Si noti ancora la disposizione spaziale: alle loro spalle una prospettiva di verde acceso apre alla speranza, forse quella della salvezza di Enea e della nascita di Roma.

Le qualità della prospettiva sono particolarmente evidenti quando vengono usate, oltretutto per delimitare uno spazio, per ottenere particolari effetti. La luce chiara dei due volti muti dice, di lei, abbandono inconsapevole, ancora sereno, di lui, nel verdastro che adombra la metà del viso, quasi vergogna per il dolore che patirà la sua compagna, paura di un destino cui non spera di sottrarsi. Il rosso, presente in modo determinante e in molteplici sfumature, racconta di eroismo, di martirio, di amore e "*...splende di una luce interna...raggiungendo una passione che arde indomita...*" (Kandinsky)

Nevrosi collettive

By Lucia Pompei
12 Gennaio 2023

Tempo fa mi è capitato sotto gli occhi un articolo che parlava del contagio sociale, cioè del fatto che tra amici, o comunque conoscenti, le percezioni, le opinioni ed i comportamenti sono influenzati fortemente dalla pressione che il gruppo esercita sui singoli componenti...e guai a pensarla diversamente! Si rischia la gogna ed il pubblico ludibrio, si diventa controcorrente rompiscatole nel migliore dei casi. Questo meccanismo è sempre esistito, ma mai come oggi, amplificato dai media e dai social, per cui accade che una normalissima foto di famiglia diventi importante reperto storico, che un qualsiasi casalingo e modesto scrittore della domenica sia osannato

più di Manzoni e Calvino..tutto è meraviglioso, bellissimo, e fermiamoci qui perché gli adulatori de noantri non conoscono altri aggettivi qualificativi.

Per tornare a bomba, affrontiamo i fenomeni di gruppo di questo inizio secolo, abitudini prive di qualsiasi motivazione, ma universalmente adottate, nonché alquanto stucchevoli.

Sono sotto i nostri occhi : chi di noi non è uscito stremato da una sala cinematografica dopo due ore e passa di film? Le pellicole di breve durata sono percepite come mediocri, povere e risicate, mentre la lunghezza è invece sentita come garanzia di un capolavoro. Eppure ci sono film corti bellissimi, pieni di ritmo e di magia, mentre, all'opposto, non si contano pellicole sbrodolate, veri pipponi prolissi e inconcludenti, che magari, abbreviati, avrebbero sicuramente guadagnato in senso e mordente.

E' un po' come l'altezza della gente, ritenuta ormai una dote indispensabile, per non parlare della magrezza, senza la quale non si va da nessuna parte, tantomeno a fare la semplice commessa in un negozio di vestiti. Sembra indiscutibile che gli individui capaci ed intelligenti siano tutti alti e magri, perciò realizzati e felici, mentre i grassottelli sotto il metro e settanta sono destinati ad una totale disperazione.

E le feste? C'è gente che comincia con gli auguri 15 giorni prima di Natale, così si avvantaggia, dandoti un falso senso di sollievo, così non ci pensi più...errore! perché, implacabile, passata la Vigilia, rispunterà per il 25 e poi pure per il 26, con la giostra delle vignette, renne, canti e nevicata.

Diciamo che lo facciamo tutti, chi più chi meno, per esempio siamo tutti sulla giostra dei compleanni. Chi ha molti amici è impegnatissimo tutto l'anno a fare bella figura, ma prima o poi, precipiterà in qualche svista, dimenticherà le date, farà regali improbabili o ripugnanti, si scuserà, e, dopo tanta fatica, otterrà forse il perdono dell'offeso

C'è una parola dimenticata o usata più che altro per indicare, con

malcelata disapprovazione, lo stile di vita dei solitari, di chi non partecipa all'orgia sociale...la parola è 'sobrietà', che il vocabolario spiega come 'fare uso di un misurato buon gusto'.

Ma cos'è il buon gusto? Ahi, ahì, attenzione! E' una domanda a risposta multipla...

Vostra devota Lucia Pompei



Mostra su Giovanni Melarangelo a Teramo

By Elisabetta Di Biagio
10 Gennaio 2023

Laboratorio per l'Arte Contemporanea, 14 luglio/14 novembre 2022

Il 4 gennaio 2023 si sono compiuti 120 anni dalla nascita di Giovanni Melarangelo, artista teramano di straordinario fervore creativo alimentato dall'apertura agli orizzonti europei e direi internazionali, flessibile alle metamorfosi espressive. Teramo lo ha giustamente ricordato con una mostra antologica che ripercorre le diverse fasi della sua pittura, da quella iniziale da autodidatta dedito soprattutto a rappresentazioni figurali e paesaggistiche, a quella di stampo verista sotto l'influsso del maestro Scarselli con l'attenzione rivolta agli umili e agli ultimi, a quella dall'ispirazione impressionista e simbolista influenzata dalle

suggerzioni delle avanguardie come Degas e Picasso della fase blu con immagini del circo e dello spettacolo, fino a quella metafisica in cui il tratto si alleggerisce della sua consistenza materica e acquista levità.

Metamorfosi formale ma sostanziale uniformità di poetica, quella della ricerca della verità espressiva in qualunque modalità e tempo si manifestino nella realtà circostante, nell'aderenza alla sua ricerca di visione interiore rimasta in fondo sempre legata alla sua terra d'origine.

"Un artista di straordinaria integrità, di profonda coerenza morale e di fervida fedeltà alla sua terra: è questa l'immagine che resta viva negli occhi e nella memoria dopo un incontro con l'arte e con la vicenda umana di Giovanni Melarangelo", così lo "dipinge" Mario De Micheli, in un saggio che accompagnò la mostra da lui curata nel 1990 nella Pinacoteca Civica di Teramo.

Contemporaneamente al percorso di evoluzione artistica, si svolgeva quello di maturazione politica con la scelta di un partito d'opposizione radicale quale era allora il Partito Comunista, in conformità con l'adesione ad una linea di arte di opposizione, come era quella degli artisti romani Scipione e Mafai o di Carlo Levi, del "Gruppo del sei", o di Sassu e Birolli, del gruppo milanese "Corrente".

Di notevole spessore, dunque, il profilo e l'esperienza di questo artista per Teramo, non solo per il valore della sua produzione in sé ma anche e soprattutto per la forza trainante verso una cultura extra locale e super nazionale, che ha legato una piccola città di provincia alla realtà delle grandi.

Dibattito

sull'instabilità in America Latina

By Redazione

9 Gennaio 2023

Rubrica aperta ai lettori della Tenda:

Mariano Malacchini, Cile:

É un riflesso del disastro in cui é precipitato questo nostro povero narcocontinente ritornato indietro di 40 anni in ognuno dei suoi paesi. É interessante riflettere poi sulla decadenza delle nostre democrazie, sulla scarsa rappresentatività e partecipazione; sulla disgrazia dei populismi di ogni colore; sul fallimento dell'educazione; sul fallimento delle varie chiese locali. É ovvio che bisogna stabilire nuove regole. Non é piú sufficiente un minimo di differenza nei risultati elettorali per dichiarare una opzione valida democraticamente. Si dovrebbe obbligare per legge il vincitore, quando la sua vittoria elettorale é stata per un margine minimo, a Co-governare con la opposizione per il Bene Comune. Se non si libera la politica dalla ferrea logica del potere dei vari partiti, non ci sarà piú democrazia. E poi ci debbono essere regole piú chiare. Non può un candidato riconosciuto colpevole di una rete di corruzione che ha scardinato democraticamente tutto il continente ripresentarsi a nuove elezioni, anche fosse il "male minore". La teoria del male minore ha portato la latinoamerica ad avere i governanti piú corrotti e mediocri del mondo che in piú si uniscono tra loro per assoggettare tutto un continente in una pandemia di miseria senza futuro. Basta guardarci attorno.

Le ferite cominciano sempre quando si parla male dell'avversario e lo si distrugge solo perchè la pensa diversamente: questa ormai é una prassi in ogni paese da parte di ogni candidato e di ogni fazione politica, l'uno contro l'altro senza pietá nemmeno per le famiglie e la vita personale. É diventata purtroppo una prassi la maldicenza, la falsità, la distruzione sistematica

dell'avversario. Speriamo davvero che tutto migliori cercando la pace e il dialogo ma non ho molta speranza in questo per ora, anche perché ho potuto conoscere di persona alcuni assessori di questi nuovi governanti del nostro continente che mi hanno detto testualmente *"che solo interessa loro il potere su tutta la regione"*. Sono lontani i tempi in cui la politica era un servizio disinteressato, al servizio del bene comune e dei più bisognosi! C'è molto molto da fare per ricominciare ovunque. Ma ci sono piccoli segni di speranza, anche se i giovani si sentono traditi in genere da tutto il mondo politico di qualsiasi parte sia.

Domingos Dirceu Franco, sudamericano attualmente in Syria:

La grande maggioranza di coloro che hanno causato le devastazioni barbare contro la democrazia e la distruzione del patrimonio pubblico e culturale sono stati finanziati da leaders potenti del settore agro in Brasile e da molti grandi imprenditori di estrema destra che non hanno accettato il risultato delle elezioni.

Tutti i processi contro l'attuale presidente sono decaduti o sono stati cancellati. Il giudice che lo ha giudicato è stato ministro del governo uscente, ossia è stato un processo politico.

Ho seguito un po' la situazione ieri e oggi. Il governo del Distretto Federale e anche le forze dell'ordine hanno facilitato l'ingresso dei manifestanti. Il contesto è davvero complesso. Speriamo che la situazione migliori, ma intanto le ferite contro la democrazia richiederanno per essere sanate in Brasile.

Boaventura de Sousa Santos Lisboa, Diretor Emérito do Centro de Estudos Sociais da Universidade de Coimbra e Coordenador do Observatório Permanente da Justiça.

Ocorreu em Brasília, no dia 8 deste mês, uma semana depois da tomada de posse do Presidente Lula da Silva, um acontecimento que só tomou de surpresa quem não quis ou não pôde informar-se sobre os seus preparativos amplamente difundidos

nas redes sociais. A ocupação violenta dos edifícios do poder legislativo, executivo e judicial e dos espaços circundantes, bem como a depredação de bens públicos existentes nestes edifícios por parte de manifestantes de extrema-direita, configuram atos de terrorismo planeados e minuciosamente organizados pelos seus cabecilhas. Trata-se, pois, de um acontecimento que põe seriamente em causa a sobrevivência da democracia brasileira e que, pelo modo como ocorreu, pode amanhã ameaçar outras democracias no continente e no mundo. Convém, pois, analisá-lo à luz da importância que tem. As características e as lições principais são as seguintes:

1. O movimento de extrema-direita é global e as suas ações a nível nacional beneficiam as experiências anti-democráticas estrangeiras e muitas vezes agem em aliança com elas. É conhecida a articulação da extrema-direita brasileira com a extrema-direita norte-americana. O conhecido porta-voz desta, Steve Bannon, é amigo pessoal da família Bolsonaro e tem sido uma figura tutelar da extrema-direita brasileira desde 2013. Além das alianças, as experiências de um país servem de referência a outro país e constituem uma aprendizagem. A invasão da Praça dos Três Poderes em Brasília é um copia "melhorada" da invasão do Capitólio em Washington em 6 de Janeiro de 2020, aprendeu com esta e tentou fazer melhor. Foi organizada com mais detalhes, procurou trazer muito mais gente a Brasília, e utilizou várias estratégias para que a segurança pública democrática se sentisse tranquilizada de que nada anormal aconteceria. Os cabecilhas tinham por objetivo ocupar Brasília com pelo menos um milhão de pessoas, criar o caos e permanecer o tempo necessário para permitir a intervenção militar que pusesse fim às instituições democráticas.

2. "Não vai ter golpe!": em discurso firme, Lula critica militares e garante punição a terroristas. Pretende-se fazer acreditar que se

trata de movimentos espontâneos. Pelo contrário, são organizados e com capilaridade profunda na sociedade. No caso brasileiro, a invasão de Brasília foi organizada a partir de diferentes cidades e regiões do país e em cada uma delas havia cabecilhas identificados com número de telefone para poderem ser contactados pelos aderentes. A participação podia ter várias formas. Quem não pudesse viajar para Brasília, tinha missões a cumprir nos seus locais, bloqueando a circulação de combustíveis e do abastecimento dos supermercados. O objetivo era criar o caos pela carência de produtos essenciais. Alguns se lembrarão das greves de camionistas dos combustíveis que precipitaram a queda de Salvador Allende e o fim da democracia chilena em setembro de 1973. Por sua vez o caos em Brasília tinha objetivos precisos. Foi invadida a sala de estratégia do Gabinete de Segurança Institucional, situada no porão do Palácio do Planalto, onde foram furtados documentos sigilosos e armamento ultra tecnológico, o que demonstra que havia treinamento e espionagem. Também foram encontradas cinco granadas no Supremo Tribunal Federal e Congresso Nacional.

3. Em países democráticos, a estratégia da extrema-direita se assenta em dois pilares: (1) Investir fortemente nas redes sociais para ganhar as eleições com o objetivo de, se as ganhar, não usar o poder democraticamente nem sair do poder democraticamente. Foi assim com Donald Trump e com Jair Bolsonaro enquanto presidentes. (2) No caso de não prever ganhar, começar desde cedo a questionar a validade das eleições e declarar que não aceita outro resultado senão a sua vitória. O programa mínimo é perder por pequena margem para tornar mais credível a ideia da fraude eleitoral. Foi assim nas últimas eleições nos EUA e no Brasil.

4. Para ter êxito, este ataque frontal à democracia necessita de ter o apoio de aliados estratégicos, quer nacionais, quer estrangeiros. No caso dos apoios nacionais, os aliados são

forças antidemocráticas, tanto civis como militares, instaladas no aparato do governo e da administração pública que, por acção ou por omissão, facilitam as acções dos revoltosos. No caso brasileiro, é particularmente clamorosa a conivência, passividade e se não mesmo cumplicidade das forças de segurança do Distrito Federal de Brasília e dos seus dirigentes. Com a agravante de que esta região administrativa, por ser a sede do poder político, recebe receitas federais avultadíssimas com o específico propósito de defender as instituições. No caso brasileiro, é também escandaloso que as Forças Armadas se tenham mantido em silêncio, sobretudo quando era conhecido o propósito dos organizadores de criar o caos para provocar a sua intervenção. Por outro lado, as Forças Armadas toleraram que se instalassem acampamentos de manifestantes em frente aos quartéis, uma área de segurança militar, e aí permanecessem durante dois meses. Foi assim que a ideia do golpe prosperou nas redes sociais. Neste caso, o contraste com os EUA é gritante.

Quando foi da invasão do Capitólio, os chefes militares norte-americanos fizeram questão de vincar a sua defesa da democracia. Neste sentido, a nomeação do novo Ministro da Defesa, José Múcio Monteiro, que parece apostado num bom e reverencial relacionamento com os militares não augura nada de bom. É um ministro problemático depois de tudo o que se passou. O Brasil está a pagar um preço alto por não ter punido os crimes e os criminosos da ditadura militar (1964-1985), sendo certo que alguns crimes nem sequer prescreveram. Foi isso que permitiu ao ex-presidente Bolsonaro elogiar a ditadura, prestar honras aos torturadores militares e nomear militares para cargos importantes de um governo civil e democrático, alguns fortemente comprometidos com a ditadura. Só assim se explica que se fale hoje de perigo de golpe militar no Brasil, mas não no Chile ou na Argentina. Como

se sabe, nestes dois países os responsáveis pelos crimes da ditadura militar foram julgados e punidos.

5. É de prever que se pretenda criar uma situação de ingovernabilidade que dificulte ao máximo a atuação do Presidente Lula⁵. Para além dos aliados nacionais, são cruciais os aliados estrangeiros. Tragicamente, no continente latino-americano, os EUA têm sido tradicionalmente os grandes aliados de ditadores, quando não mesmo os instigadores dos golpes contra a democracia. Acontece que, desta vez, os EUA estiveram do lado da democracia e isso fez toda a diferença no caso do Brasil. Estou convencido de que se os EUA tivessem dados os habituais sinais de encorajamento aos candidatos a ditadores, estaríamos hoje perante um golpe consumado. Infelizmente, e à luz de uma história de mais de cem anos, esta posição dos EUA não se deve a um repentino zelo da defesa internacionalista da democracia. A posição dos EUA foi estritamente determinada por razões internas. Apoiar o bolsonarismo de extrema-direita no Brasil era dar força à extrema-direita trumpista norte-americana que continua a acreditar que a eleição de Joe Biden foi o resultado de fraude eleitoral e que Donald Trump será o próximo presidente dos EUA. Aliás prevejo que manter uma forte extrema-direita no Brasil seja importante para os desígnios da extrema-direita norte-americana nas eleições de 2024. É de prever que se pretenda criar uma situação de ingovernabilidade que dificulte ao máximo a atuação do Presidente Lula da Silva nos próximos anos. Para que isso não aconteça é necessário que os golpistas e depredadores sejam duramente punidos. E não só eles, mas também os seus mandantes e financiadores.

Manifestações levam milhares às ruas do Brasil e endurecem barreira contra golpismo

6. Para garantir a sustentabilidade da extrema-direita é necessário ter uma base social,

dispor de financiadores-organizadores e de uma ideologia suficientemente forte para criar uma realidade paralela. No caso do Brasil, a base social é ampla, dado o caráter excludente de democracia brasileira que faz com que largos setores da sociedade se sintam abandonados pelos políticos democráticos. O Brasil é uma sociedade com grande desigualdade socio-económica agravada pela discriminação racial e sexual. O sistema democrático potencia tudo isso ao ponto de o Congresso Brasileiro ser mais uma caricatura cruel do que uma representação fiel do povo brasileiro. Se não for objeto de profunda reforma política, será a prazo totalmente disfuncional. Nestas condições, há um amplo campo de recrutamento para mobilizações de extrema-direita. Obviamente que a grande maioria que delas participa não é fascista. Apenas quer viver com dignidade e desacreditou que isso seja possível em democracia.

Os financiadores-organizadores parecem ser, no caso do brasileiro, setores do baixo capital industrial, agrário, armamentista e de serviços que foram beneficiados pela (des)governança bolsonorista ou com cuja ideologia mais se identificam. No que diz respeito à ideologia, ela parece assentar em três pilares principais. Em primeiro lugar, a reciclagem da velha ideologia fascista, ou seja, a leitura reacionária dos valores de Deus, Pátria e Família, a que juntam agora a Liberdade. Trata-se sobretudo de defender incondicionalmente a propriedade privada para com isso (1) poder invadir e ocupar a propriedade pública ou comunitária (territórios indígenas), (2) defender eficazmente a propriedade, o que implica armar as classes proprietárias, (2) ter legitimidade para rejeitar qualquer política ambiental e (3) rejeitar os direitos reprodutivos e das sexualidades, em particular o direito ao aborto e os direitos da população LGBTIQ+. Em segundo lugar, a ideologia implica a necessidade de criar inimigos a destruir. Os inimigos têm várias escalas, mas a mais

global (e abstrata) é o comunismo. Quarenta anos depois de, pelo menos no hemisfério ocidental, terem desaparecido os regimes e os partidos que defendam a implantação de sociedades comunistas, este continua a ser o fantasma contradditoriamente mais abstrato e mais real. Para entender isso é preciso entrar em linea de conta com o terceiro pilar da ideologia de extrema-direita: a criação incessante e capilarizada no tecido social de uma realidade parallela, imune à confrontação com a realidade real, levada a cabo pelas redes sociais e pelas religiões reacionárias (igrejas evangélicas neopentecostais e católicas anti-Papa Francisco) que com facilidade ligam comunismo e aborto e assim instigam o medo abissal nas populações indefesas, tudo facilitado por estas há muito terem perduto a speranza de ter una vida digna.

A tentativa de golpe no Brasil é um aviso à navegação. Os democratas brasileiros, latino-americanos, norte-americanos e, afinal, de todo o mundo devem levar molto a sério este aviso. Se o não fizerem, amanhã os fascistas não se limiterão a bater à porta. Certamente a arrombarão sem cerimonia para entrar.

Benedetto XVI e la dottrina sociale

By **Flavio Felice**
9 Gennaio 2023

(dall'articolo pubblicato su *Il sole 24 ore*)

Il 31 dicembre Papa Benedetto XVI si è accomiato da questo mondo che l'ha visto protagonista della vita culturale ed ecclesiale per oltre mezzo secolo, da quando, giovane sacerdote e accademico, ebbe modo di partecipare ai lavori del

Concilio

Vaticano II. Tanto è stato scritto e si scriverà su Joseph Ratzinger, io mi permetto di abbozzare una breve e, necessariamente, sommaria riflessione sul contributo che Benedetto XVI ha offerto alla dottrina sociale e, in particolare, ai temi del mercato e

dell'ordine politico, avendo come quadro di riferimento la nozione agostiniana di *Tranquillitas ordinis* e prendendo spunto dall'enciclica *Caritas in veritate*, firmata il 29 giugno del 2009.

Per Benedetto, «*Il mercato, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano*

beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri». Il mercato ci viene presentato come una forma di collaborazione basata sul principio contrattualistico della "reciprocità", ciò significa che il presupposto del mercato è lo

scambio volontario. Due persone s'incontrano e, scambiandosi informazioni sulle aspettative reciproche, si accorgono di poter essere l'uno d'aiuto all'altro. Non si può dar vita al mercato per via legislativa, non si può decretare con un editto la nascita di

un mercato. Certo, lo si può regolare, facilitare, ostacolare, ma nessuno potrà costringere qualcuno ad intraprendere una transazione contro la sua volontà: saremmo al di fuori dell'economia di mercato.

In tal senso, i processi di mercato, per quanto virtuosi, non andrebbero mai confusi con il dono ed evidentemente, per quanto viziosi, neppure con la rapina. Il dono appare come quella indispensabile dimensione del vivere che rende autenticamente umani i rapporti e, di conseguenza, autenticamente umana l'esistenza. Sappiamo bene che la vita non si risolve nel mercato e l'esperienza del dono ci consente di constatare direttamente la parzialità della logica del mercato. La catallassi, il mercato, è la tipologia

sociale propria degli uomini liberi che consapevolmente cum-petono per ottenere il miglior risultato possibile, in ordine all'allocatione di beni scarsi e disponibili; ciò che non è scarso e non è disponibile evidentemente non entra e non dovrebbe entrare nella logica di mercato.

È in questa cornice concettuale che emerge un'affermazione di grande valore propositivo: «*Non si tratta solo di correggere delle disfunzioni mediante l'assistenza. I poveri non sono da considerare un "fardello", bensì una risorsa anche dal punto di*

vista strettamente economico». In queste parole sono presenti tutti i temi affrontati già da Giovanni Paolo II in *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e in *Centesimus annus*. Argomenti che spinsero alcuni commentatori dell'epoca a parlare

di *barefoot capitalism*, un capitalismo a piedi scalzi che ricorda le analisi dell'economista peruviano Hernando De Soto, ma anche quella decisamente più vicina a noi di economia sociale di mercato di Wilhelm Röpke e di Luigi Sturzo.

La prospettiva economica di Benedetto XVI si inserisce nella cornice di un nuovo ordine mondiale ispirato ai principi di sussidiarietà, solidarietà e poliarchia. Nella *Caritas in veritate* fa il suo ingresso nel lessico del Magistero sociale pontificio

il termine "*poliarchico*". Il fatto che tale concetto sia entrato in una enciclica sociale e sia stato investito dell'alto rango di principio, credo che meriti attenzione sia per la novità in sé, sia per la funzione cruciale che l'enciclica gli assegna e le inevitabili possibili ricadute in termini di policy globali. Il termine in questione è collocato all'inizio della IV parte

dell'enciclica, nel paragrafo 57, lì dove si avanzano alcune istanze piuttosto concrete e, tra queste, quella di una riforma della governance globale sia in ambito politico sia in ambito economico: il sistema di poteri che può aiutare a cogliere l'opportunità

costituita dalla globalizzazione, afferma Benedetto XVI, deve essere

strutturato in modo sussidiario e poliarchico, "per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico". Quanto di più distante dall'idea di un'autorità politica a

competenza universale che facilmente si converte in Leviatano globale.

Purtroppo, non sono mancate interpretazioni del documento che sono andate proprio in questa direzione, soprattutto a causa della traduzione della versione italiana; lì dove nel testo latino appariva la locuzione "moderamen globalizationis", la versione italiana ha adottato la formula "governo della globalizzazione", a differenza delle versioni inglese e francese che, più correttamente, hanno tradotto con "governance della globalizzazione", distinguendo la nozione di governo (gubernaculum) da quella di governance (moderamen).

L'insegnamento che possiamo trarre dalla ricca analisi di Papa Benedetto ci dice che le istituzioni economiche e politiche, sempre in competizione tra loro, irriducibili ad alcuna autorità monocratica, al pari di qualsiasi altra dimensione dell'agire umano, non operano mai in un vuoto morale o in un mondo virtuale, ma all'interno di un concreto contesto culturale, le cui matrici possono essere riconosciute e apprezzate ovvero trascurate e disprezzate. Quando un sistema sociale nega il valore della persona umana, a partire dal diritto a nascere e a vivere partecipando alla dimensione economica e politica, si rivela disumano, e merita di essere criticato: «non può "avere solide basi una società che si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata"».

In questa prospettiva, una sana economia di mercato e un altrettanto sano sistema democratico, domestici o globali che siano, sono sempre limitati da un ordine giuridico che li regola e da istituzioni morali che interagiscono con essi e li influenzano, essendone esse stesse influenzate.

Caro Adelmo...

By **Attilio Danese**

6 Gennaio 2023

Caro Adelmo, leggendo i commenti e gli elogi funebri sorriderai sornione per avere finalmente messo molti nelle condizioni di "bene-dirti", gioirai forse della reazione del sindaco D'Alberto: «Con la scomparsa di Adelmo Marino, Teramo perde una figura di spicco che tanto ha dato, in particolare ai suoi studenti, rifulgendo nella sua attività, una innata capacità comunicativa espressa anche con l'organizzazione di prestigiosi convegni e seminari, la creazione di istituzioni culturali e una qualificatissima attività pubblicistica. Alla famiglia esprimo il cordoglio della città, manifestando a nome della comunità la gratitudine verso il prof. Marino per il suo prezioso, indimenticabile e articolato contributo alla conoscenza della nostra storia e delle nostre peculiarità». Un modo questo per confermare il riconoscimento avuto a suo tempo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tramite la Prefettura, che ti ha nominato Cavaliere, Grande Ufficiale e Commendatore.

50 anni fa, quando ci siamo ritrovati in quattro a condividere la scelta della ricerca universitaria (storica la tua) filosofica (la mia), sociologica (di Giulia Paola) e giuslavoristica (di Pinuccia), non potevamo prevedere che l'amicizia impregnata di affetti e di studio, di insegnamento e di volontariato sociale, sarebbe durata così a lungo. Il tuo tratto amichevole e gentile, la tua curiosità storica, la fede ci avevano fatto prevedere in te uno di quegli amici che restano lungo il corso della vita. È stato così. Prima precari e poi di ruolo, impegnati tutti e quattro dentro e fuori le strutture

accademiche in stretto rapporto con i gangli culturali del territorio, abbiamo lavorato senza risparmiarci, uniti nei momenti più difficili, come amici, nel sindacato, nelle lotte contro lo straripare del potere.

L'aver condiviso la ricerca interdisciplinare nelle missioni all'estero (Spagna, Andorra, Svizzera) ha cementato l'amicizia fraterna e sul piano istituzionale ha aperto l'Università di Chieti prima - che il quartetto rappresentava unitamente al suo Rettore Uberto Crescenti - e l'Università di Teramo poi, a rapporti con l'Università Autonoma di Barcellona, con la Universitat d'Andorra, con l'Università di Neuchâtel (con le relative rappresentanze degli abruzzesi emigranti). Il Quartetto universitario ha funzionato e ha allargato gli orizzonti del nostro territorio alle dinamiche esterne che si arricchivano e ci stimolavano su nuovi sentieri di ricerca. Abbiamo vissuto stagioni intense di pubblicazioni scientifiche, distinte per specializzazioni professionali. La tua puntigliosa ricerca negli archivi, la passione con cui andavi in cerca di tradizioni che non volevi fossero dimenticate, la indimenticabile collaborazione con don Giulio Di Francesco nella rivista *Aprutium* hanno segnato un periodo ricco di studio e contributi (articoli, libri, ecc.).

Il professor Marino non ha mai rinunciato al gusto della promozione culturale dei concittadini teramani. Come dimenticare quando il mio incontro fortuito con Angelo Lucio Ioannoni mi indusse a pensare di animare una università per la terza età. Giulia Paola ed io coinvolgemmo subito gli amici e colleghi Adelmo Marino e Pinuccia Bizzarri, certi di una sintonia nella quale ci riconoscevamo nel servizio a quanti tra gli anziani avessero aderito. Fu così che fondammo la *UPM-Istituto di aggiornamento culturale della Terza Età*. L'allora presidente della l'Associazione combattenti e reduci Ioannoni ci offrì una struttura e una sede provvisoria, Tu suggeristi il nome *Università Popolare Medio*

Adriatica e tanti colleghi da coinvolgere; così nel 1990 offrimmo alla città di Teramo il primo corso di formazione per adulti con l'orgoglio di aprire l'élite universitaria a quanti non avevano più l'età degli studenti, ma godevano di imparare e di condividere momenti di impegno intellettuale e di spensieratezza dopo le lezioni. Tu Adelmo hai partecipato attivamente alla selezione della qualità degli insegnanti e degli insegnamenti, ma non hai mai sottovalutato i momenti gioiosi di incontri informali, teatro, gite culturali, sfilate di moda d'altri tempi, convivi e canti, aiutato in questo dalla infaticabile tua moglie Fedora che sapeva coinvolgere gli iscritti.

Ci furono in città anche altri tentativi simili, ma per quel che risulta fu l'UPM a resistere superando i 30 anni, sospesa solo per sopravvenute difficoltà di salute causate dalla pandemia. Due anni dopo che il quartetto ha passato la mano (dott. Gino Battistella Presidente), l'Università Popolare ha subito la pandemia e il lockdown che hanno costretto a sospendere i lavori. Ai posteri affidiamo la speranza che prima o poi spuntino nuove energie che vogliano riprendere il filo del discorso.

La variazione delle cariche tra te, Pinuccia, Giulia Paola e me non ha dato origine a dissapori, ma solo circolarità degli impegni e dimostrazione di dedizione libera da ambizioni personali. La segreteria di Sandra D'Antonio ha tenuto il raccordo necessario con gli iscritti. Pur appartenendo a diversi club (Rotary e Lions), abbiamo conservato l'intesa scientifica e culturale anche dopo la pensione, proponendo eventi, discutendo sui modi più consoni a rendere migliore il vissuto teramano, dal punto di vista della cittadinanza, della legalità, della qualità della vita.

Sei tra quelli che sanno operare senza fanfare, ma fanno del tutto per trasmettere ad alunni e concittadini il gusto di un'appartenenza comune. Arrivederci Adelmo, amico di fede e compagno di utopie culturali.

Attilio Danese con i dirigenti e gli iscritti dell'UPM di Teramo

Parola e pane

By Sara Spadoni

5 Gennaio 2023

Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione,

lo vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso

donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al

prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio.

Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama.

Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 18

Ho letto "Fontamara" ai tempi del liceo e ne ho serbato a lungo il ricordo di un senso di sconfitta, di resa totale alla povertà che respingevo con ostinazione. Ma dopo il mio nuovo incontro con lo scrittore, avvenuto pochi anni fa grazie al libro *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta* di G.P. Di Nicola e A. Danese, ho amato e amo tanto Silone, personaggio scomodo, che sfugge ad ogni possibilità di arbitraria classificazione, un uomo libero. Ecco ciò che più mi affascina in lui: la libertà delle sue scelte, dei suoi errori, che gli sono costati sofferenza, esilio, emarginazione, incomprendimento, povertà, solitudine e proprio per questo autentici.

Mi trovo spesso a ripercorrere alcune pagine di *Il seme sotto la neve* durante il tempo di Natale: *Egli è un cafone molto ordinario, solo un po' più povero, un po' più disgraziato degli altri. Nella stalla scura e immonda in cui mi nascosi a Pietrasecca, egli veniva a trovarmi ogni sera. Ogni sera l'aspettavo. Egli si stendeva sulla paglia, tra me e l'asino, qualche volta*

mi mormorava all'orecchio monosillabi incomprensibili, voleva forse raccontarmi qualche novità, ma il più spesso taceva. Ah, come darti, nonna, un'idea di quell'amicizia semplice muta profonda nata così tra noi? D'abitudine io non percepivo d'Infante che il suo lento ampio respirare; ma tra me e gli altri corpi, gli altri oggetti, di quella caverna

(Infante l'asino i sorci la mangiatoia la paglia il basto dell'asino una lanterna rotta) esisteva un'affinità una comunità una fraternità la cui scoperta m'inondò l'animo d'un sentimento nuovo, che forse, nonna, dovrei chiamare pace.

La stalla, l'asino, la povertà di Infante che sa cogliere ed accogliere un barlume di luce offerto da Pietro con cuore puro e sincera lealtà. A Natale il cielo si abbassa, scende sulla terra, in una grotta dove nasce un bambino, che non sa ancora parlare. Gesù vero Dio si fa vero uomo bisognoso di cure, di essere nutrito, amato dalla Madre che se prende cura. L'accorrere dei pastori è l'inizio di una nuova storia che ricomincia dagli ultimi, Dio ricomincia dai senza nome, dagli anonimi, dagli esclusi che vivono ai margini delle città. Medito lungamente sulla bellezza della gratuità dell'amicizia tra Pietro Spina e Infante. Pietro è un fuggitivo obbligato a nascondersi e Infante scopre il suo rifugio ma non venderà mai l'amicizia di Pietro nonostante la sua miseria.

Mai avrei immaginato, Venanzio, che ci si potesse affezionare tanto a una persona che si conosce appena. Bada, Venanzio, che in questo caso non si tratta di riconoscenza. Certo, egli poteva denunziarmi, tradirmi, in qualche modo vendermi; e data la sua miseria, in un certo senso, sarebbe stato perfino suo diritto. Egli invece mi fu di aiuto. Eppure, ora il mio

attaccamento a quel pover'uomo, t'assicuro, non è gratitudine. È un legame più forte, più disinteressato, qualche cosa come una parentela. Il più povero tra i poveri, un cafone sordo e quasi muto perché nessuno si è mai preso cura di lui, che

vive come le bestie, trova in Pietro colui che lo rispetta nella sua

alterità, qualcuno con cui condividere il pane, la quotidianità, un segreto. Pietro Spina comprende le potenzialità del suo nuovo amico represses da una famiglia e da una società che non si è mai occupata di lui, intraprende un'azione pedagogica. Insegnando nuove parole intende però soprattutto creare un rapporto umano, si adatta a chi ha davanti, si dedica a lui e insieme riscoprono e scoprono nel loro andarsi incontro la categoria

della compagnia, della «cumpania» come la pronuncia Infante: cum panis, partecipi dello stesso pane, che non significa semplicemente non stare soli, ma condivisione.

Compagnia è la prima parola che Infante impara da Pietro. Egli sa riconoscere nell'ingenuità di Infante un'intelligenza più profonda, nel corpo sgraziato, sporco, in quel volto adulto che parla goffamente come un bambino una persona; lo rispetta, si fa parola all'altro, non padrone dell'altro ma gioioso servo della gioia dell'amico. L'approccio di Pietro evoca una comunicazione di tipo socratico, maieutico: al guadagno di nuove parole corrisponde una scoperta, il risveglio di un senso di umanità libero dalle logiche di potere e di oppressione, senza tentativi di coercizione, di convincimento, di inganno; propone un'alternativa umana e una resistenza alla disfatta del nulla, del vuoto di senso che annienta l'uomo in ogni sua dimensione.

Afferma Adrienne von Speyr: *Ogni parola partecipa della infinità di Dio e egli la può rendere accessibile in modo che le nostre parole la possano comunicare*. Nel suo nascondiglio Pietro è costretto al silenzio, all'ascolto di sé e confida alla nonna di non essere più quello di prima, di sentirsi profondamente cambiato. Egli riscopre di non essere dal caso, non di

essere semplicemente in questo mondo, ma chiamato a dover essere, ad esserci per amare, per respirare quell'anelito alla vita buona scritto in ognuno di noi che ci richiama alla nostra profonda verità. Il sentiero

tracciato da Pietro è quello della triplice cura: di sé, dell'altro, del Creato.

Durante lunghe ore d'immobilità, ho avuto dunque davanti ai miei occhi, a pochi centimetri di distanza, come unico orizzonte, quel pezzo di terra. La terra non l'avevo mai vista così da vicino. La parola terra, devo dirti, ha preso per me un significato molto preciso; La parola terra insomma adesso è per me come il nome di un buon conoscente. .

Quale avvenimento emozionante fu per me un mattino la scoperta, in quella zolla di terra, d'un chicco di grano in germoglio.

Il ritorno alla terra, alle proprie radici sono per Pietro l'occasione di rinascita, una tregua alla fuga, un graduale rappacificamento con se stesso, con la vita, con il prossimo, nuova opportunità di essere in comunione con il mondo. Si prende cura della vita di quel chicco di grano in germoglio, delicato e fragile. Nel seme della parola, Gesù racconta la vita che si dona, l'esistenza che desidera portare frutto; Parola consegnata e pane spezzato donati gratuitamente.

Dal silenzio la parola può diventare pane per l'altro, linguaggio di amore, di profondità, di presenza all'altro; nell'esperienza amorosa infatti il silenzio è spesso linguaggio molto più eloquente, intenso e comunicativo delle parole. *Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali*, afferma Dietrich Bonhoeffer. Il silenzio scava in ognuno uno spazio per farvi abitare l'alterità, genera l'attenzione, l'accoglienza, la cura dell'altro.

L'epilogo di questa amicizia porterà Pietro a consegnarsi ai carabinieri al posto di Infante che rischia l'accusa di parricidio. Si offre per un povero e per un meschino, per conservare la libertà a chi è fuori dalle colpe del mondo, in un atto di totale annullamento di sé.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Di gennaio, di notte

By Redazione

4 Gennaio 2023

di Mario Luzi

Di gennaio, di notte
quando lungo le sue vene
lo spazio
trepida per un vento
inesauribile, ravviva
negli alberi speranze
ancora vane
e li sveglia a una vita
ancora incerta,
troppo remota oltre le
cime
ed oltre le radici:
nei giorni incerti ai crocevia del
tempo
nelle ore dopo la passione
quando
anche il dolore ha fine
e l'anima si tiene appena
che non frani nel suo vuoto
e si chiede stupita più che
ansiosa
s'è quella l'agonia ch'è in ogni
inizio
o il termine, il termine di tutto,
e accade che qualcuno
per certezza, per afferrarsi a un
segno
mormori il suo tra il nome dei
suoi cari
ed è strano come murare lapidi
su case per memoria d'un
passaggio,
d'una sosta nel transitare eterno,
viso di molto amata un tempo
che tra pagina e pagina del libro
sfogliato senza termine degli
anni
hai la pace che dà l'essere fiochi
e spenti sotto la crudele patina
qualcuno soffia nelle tue
fattezze,
t'eccita, ti richiama al mio
tormento
quale fosti d'età in età, puerile,
puerile sotto nuvole di marzo,

giovinetta sgusciata da anni informi
tra infanzia e pubertà, donna nel
vento.

Frattanto siamo divenuti grigi.
Esco, guardo addossato ai muri
alti
la mia patria ventosa e
montuosa,
prendo fiato, poi seguo la via
crucis.

Eventi in gennaio

By **Redazione**
4 Gennaio 2023

Stagione di prosa ACS: Mercoledì
25 gennaio, h.21.00: *Aspettando
Godot*, di Theodoros Terzopoulos,
presso Teatro Comunale di Teramo

Stagione di prosa Riccitelli:
sabato 28 gennaio, h.21.00: *Stanno
sparando sulla nostra canzone*, di
G.Gra e W.Miramor, presso Teatro
Comunale di Teramo

Prosegue la mostra di Banksy
fino al 29 gennaio, presso l'Arca di
Teramo.

Stagione dei concerti Riccitelli,
parte 2 :

**Le 32 Sonate di Ludwig van
Beethoven**

**nell'interpretazione di Olaf John
Laneri**

Primo periodo (dall'op.2
all'op.22)

Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia

- 1 - lunedì 16 gennaio ore 20.30
- 2 - venerdì 27 gennaio ore 18.30
- 3 - venerdì 10 febbraio ore 18.30
- 4 - giovedì 2 marzo

Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia ore 20.30

ETTORE PAGANO violoncello
MONICA CATTAROSSO pianoforte

N. Paganini *Tema e Variazioni su
una corda sola sul "Mosè" di Rossini*

G. Rossini dai *Péchés de
Vieillesse: Une larme*, tema e
variazioni

C. Franck *Sonata in la maggiore*
C. Debussy *Sonata*

5 - domenica 12 marzo
Teramo, Aula Magna Università
di Teramo ore 18.30

COLIBRI' ENSEMBLE
"Beeth'up to nine. Una serie
firmata Beethoven"

L. V. Beethoven *Sinfonia n. 3 in
mi bem. maggiore op. 55 "Eroica"*
6 - venerdì 24 marzo

Teramo, Aula Magna Università
di Teramo ore 18.30

**ISTITUZIONE SINFONICA
ABRUZZESE**

ANDREA BACCHETTI pianoforte
Ernesto Colombo direttore
"Classico e Neoclassico"

W. A. Mozart *Concerto n. 25 in do
magg. per pianoforte e orchestra K
503*

N. Rota *Balli per piccola
orchestra*

S. Prokofiev *Sinfonia op. 25 in re
magg. "Classica"*

7 - domenica 26 marzo
Teramo, Aula Magna Università
di Teramo ore 18.30

COLIBRI' ENSEMBLE
"Novecentoduemila.
Shostakovich e Respighi"

Luna Costantini pianoforte
Giuseppe Iacobucci tromba

D. Shostakovich *Concerto per
pianoforte, tromba e archi n.1 op.35*

O. Respighi *Antiche danze e arie
per liuto - Terza Suite*

8 - martedì 11 aprile
Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia ore 20.30

CARLOTTA DALIA chitarra
D. Scarlatti *Sonata K14*

Sonata K208

F. Sor *Gran solo op.14*
F. Tàrrrega *Capricho Arabe*

A. Piazzolla *Inverno*
M. Castelnuovo-Tedesco

Capriccio XX

Capriccio

XVIII
9 - giovedì 20 aprile
Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia ore 20.30

PAOLO CARLINI fagotto
FABRIZIO DATTERI pianoforte

"Classico ma non troppo. Da
Rossini alla musica del nostro

tempo"
Rossini/Berr *Cavatina* da "La
Gazza ladra"

G. Schreck *Sonata per fagotto e
pianoforte op. 9*

M. Castelnuovo-Tedesco
*Sonatina per fagotto e pianoforte
op.130*

P. Corrado *Insieme per fagotto e
pianoforte (2023) - prima esecuzione
assoluta*

N. Rota *Toccata per fagotto e
pianoforte*

E. Morricone *Totem 3 (2011) per
fagotto e pianoforte*

L. Einaudi *Due Tramonti per
fagotto e pianoforte*

C. Saint-Saens *Sonata per
fagotto e pianoforte op. 16*

10 - venerdì 12 maggio
Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia ore 18.30

Piovano&FRIENDS

**Grazia Raimondi, Riccardo
Zamuner, Vincenzo Meriani, Ivos
Margoni** violini

**Francesco Fiore, Andrea De
Martino** viole

**Luigi Piovano, Ludovica
Rana** violoncelli

P. I. Ciaikovskij *Sestetto per
archi "Souvenir de Florence"*

F.

Mendelssohn-Bartholdy *Ottetto per
archi*

**Le 32 Sonate di Ludwig van
Beethoven**

**nell'interpretazione di Olaf John
Laneri**

Secondo periodo (dall'op.26
all'op.57)

Teramo, Sala Polifunzionale della
Provincia

11 - venerdì 26 maggio ore 18.30

12 - venerdì 9 giugno ore 18.30

13 - venerdì 23 giugno ore 18.30

Programma di Gennaio 2023 nel salotto culturale

By Redazione
4 Gennaio 2023

in via Nicola Palma, n.31, Teramo
Mercoledì 11 gennaio, h.18.00:
La poesia di Alda Merini, a cura di
Giovanna Albi

Mercoledì 18 gennaio, h.18.00:
Poeti dialettali romani, a cura di
Antonietta Balmas

Mercoledì 25 gennaio, h.18.00:
Giorgio La Pira, a cura di Giovanni
Spinoso



La vignetta di Emmedibi

By Redazione
4 Gennaio 2023

Notizie

By Redazione
4 Gennaio 2023

Sono state 711.930 le vaccinazioni anti-Covid 19 complessive inoculate dalla Asl di Teramo: 257.680 per la prima dose, 246.188 per la seconda, 187.163 per la terza, 20.371 per la quarta e 528 per la quinta. Dall'aprile del 2021 gran parte del lavoro è stato svolto dall'hub del Parco della scienza (in precedenza nell'università di Teramo). Ora la struttura è stata trasferita e sarà attiva dal 2 gennaio al Sisp di Casalena (telefono 0861-420480, occorre la prenotazione). Contemporaneamente saranno attivati dei centri spoke in diverse località della provincia nei distretti sanitari di Tortoreto, Nereto, Roseto, Silvi e Atri. L'hub vaccinale di Giulianova si sposterà nell'ex Ospizio marino. Le vaccinazioni pediatriche si svolgeranno tutte all'hub di Teramo il martedì pomeriggio

Cresce Confindustria Teramo: nel giro di dieci mesi si è raggiunto il numero di 200 associati, con un aumento del 20% rispetto al periodo precedente. Si sono aggiunte oltre 30 aziende che rendono il peso specifico dell'unione degli industriali molto più significativo. Il nuovo corso impresso dal presidente Lorenzo Dattoli, in carica da 12 mesi, ha dato i frutti sperati in un momento economico di congiunture, tra guerra e caro-bollette e prezzi delle materie prime aumentate. Il risultato è stato ottenuto con visite personali di conoscenza nelle aziende dello stesso Dattoli, facendo opera di convincimento e di proselitismo. Confindustria quindi sarà più vicino al tessuto economico teramano, che ha ottenuto buoni risultati sul versante produttività, soprattutto nei primi trimestri, chiudendo il 2022 con un segno positivo: su tutto spiccano settori come agroalimentare e turismo, naturalmente. Ci sarà più vicinanza nell'affiancare gli imprenditori nei percorsi di miglioramento riguardo alle varie problematiche, dalla produzione stessa alla viabilità, alle infrastrutture e alla digitalizzazione.

Allarme fumo: ogni anno in Abruzzo ci sono 500 nuovi casi di tumore al polmone dovuti a questo

problema. E tra questi, solo tra le 75 e le 150 persone sono operabili. "E' una situazione drammatica"- afferma Duilio Divisi, primario di chirurgia toracica al Mazzini di Teramo. - "Basti pensare che la fascia di guarigione è già molto ridotta all'atto della diagnosi: è importante dunque il corretto stile di vita". E soprattutto lo screening che già fa parte della progettualità alla Asl. Il reparto, oltre ai tumori della zona di competenza, provvede alle patologie della pleura e a quelle traumatiche del torace. Il fumo è direttamente correlato con una particolare tipologia di cancro che ha il nome di carcinoma epidermoide (o squamoso). In Abruzzo il 18,3% della popolazione (pari a circa 210 mila abitanti di età superiore ai 14 anni) dichiara di fumare mediamente almeno 11 sigarette al giorno. Gli ex fumatori sono il 24,3% (278 mila), il 55,8% non è fumatore (639 mila)

Sui social l'hanno ribattezzata la "malamovida". E per riparare a torti come il "rave party a cielo aperto" dei giorni scorsi, "la bolgia orgiastica dei bar, alcol a fiumi, risse" ed anche "orinatori" free su muri di palazzi, c'è addirittura chi invoca una candidatura di artisti teramani per le prossime amministrative. Difatti è proprio da un direttore d'orchestra che è giunta puntualmente su Facebook la protesta. Da quell'Enrico Melozzi, molto attento alle cose teramane, che anela a "spazi culturali gratuiti per i giovani", assieme ad "una politica culturale volta al recupero di una gioventù all'abbandono totale" per cercare di limitare i danni di una deriva volta al "baratro".

"Non poter entrare in farmacia o in un semplice negozio perché alcuni hanno parcheggiato incivilmente la propria auto significa essere umiliati nel profondo dell'animo, significa finire reclusi a casa". L'amara constatazione è di Claudio Ferrante di 57 anni, presidente dell'associazione Carrozine Determinate, recentemente nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Mattarella, e dall'età di 13 anni immobilizzato su di una carrozzina. "Le persone - riprende - devono

rendersi conto che sostare solo un minuto in uno stallo per disabili vuol dire rendere ulteriormente difficoltosa la vita di noi che siamo in carrozzina. Spesso, per una serie di circostanze, per mancanza di scivoli o di marciapiedi adeguati, siamo costretti a passare in mezzo alla carreggiata”.

A Natale il gran cuore dei commercianti teramani trova campo libero. La beneficenza in tempi come questi non è sempre un atto dovuto eppure in città è corsa a chi regala un sorriso verso chi è meno fortunato. Si cerca anche di premiare gli stessi dipendenti, dispensando bonus fedeltà, premi economici ed altro. Si pensa all’Africa, alla scuola dei villaggi dispersi nella polvere, e ai libri da regalare alla cittadinanza. Molti addetti del settore notano una certa “ripresina”, rispetto agli anni bui post-pandemia, ma non per tutti è così. Pur tuttavia quasi 50 commercianti teramani si sono coalizzati nella raccolta fondi che verrà destinata all’associazione benefica *Multa Paucis*.

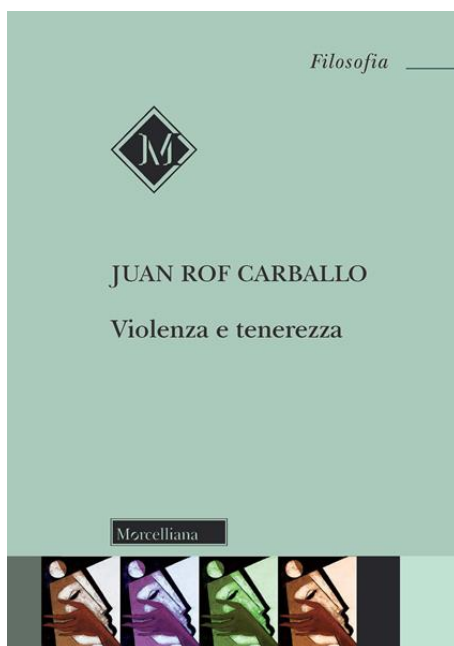
Il passaggio rivoluzionario dal motore endotermico a quello elettrico non sarà indolore per la provincia di Teramo. “A rischio sono i circa 3.500 posti di lavoro del settore dell’automotive (16 mila in Abruzzo, ndr)” illustra preoccupato Mario Boccanera, segretario Fim-Cisl. “Un vulnus che riguarda sia la grande industria (ad esempio i 350 dipendenti della GIm) che la piccola (gli 11 addetti di Europa Acciai), quest’ultima comunque di fondamentale supporto a tutta la filiera. Se n’è parlato ieri mattina in un convegno organizzato dalla Fim-Cisl (moderatore Alessandro Misson), alla presenza del segretario nazionale del sindacato Ferdinando Uliano. “Con l’avvento del motore elettrico – ha proseguito Boccanera - 3-4 aziende del Teramano, tra l’altro le più importanti, che sono legate al motore endotermico, con stampaggio o supporto marmitte e tutto ciò che riguarda lo scappamento, dovranno riconvertirsi entro il 2035 ma anche prima altrimenti sarà un grosso problema”.

Il re incontrastato di quest’inverno 2022-23 è senza dubbio lui, il plaid. I teramani si sono mostrati molto fantasiosi nell’ideare stratagemmi contro il caro bollette, attuando misure in certi frangenti radicali oppure più sopraffine, dipende anche dal portafoglio e dal budget. Gli alberi di Natale e i presepi brilleranno di meno, le caldaie avranno orari limitati, c’è il boom delle bombole a gas e per il momento è meglio andare con l’elettrico che in questo periodo storico appare più economico, quindi più pompe a calore, lampade led e piastre ad induzione.

Violencia y ternura (I ed. 1967). La competenza di Bombaci circa gli autori della filosofia personalista e dialogica - specie Maria Zambrano, Martin Buber, E. Mounier - garantisce la capacità di introdurre il lettore nel pensiero di un autore che da filosofo e clinico si è dedicato ad approfondire la conoscenza del mondo emozionale dell’essere umano per meglio comprenderlo e curarlo. Occorre una competenza psicanalitica e della medicina psicosomatica - di cui Carballo è conoscitore e diffusore nei paesi di lingua spagnola - per affrontare tematiche mediche sulla base di una visione filosofica che inquadri le disfunzioni del corpo in una antropologia olistica, che sfugga alle trappole del biologismo, dello psicologismo, del sociologismo, dello spiritualismo.

Lo fa Carballo percorrendo i sentieri della medicina umanista e concentrandosi sull’*urdimbre* primaria, dunque quella originaria e originale relazione prenatale che va a costituire l’identità di ogni persona che viene al mondo e ne condiziona l’intera vita dal punto di vista del suo modo di affrontare il mondo, delle sue fragilità, della vulnerabilità affettiva oltre che delle problematiche del suo corpo e delle sue patologie. L’*urdimbre* è infatti decisivo nella formazione di un adulto maturo, in grado di affrontare le inevitabili crisi della vita, di far fronte alla violenza eventualmente subita e inflitta, di sviluppare l’attitudine alla cura.

Carballo - che si collega al pensiero medico umanista della tradizione spagnola costituita da ebrei, arabi e cristiani (L.P. Entralgo, G. Marañón) - ci guida nel mondo della filosofia della medicina appoggiandosi al neurologo e internista Viktor von Weizsäcker e avvalendosi delle conoscenze del pensiero dialogico tedesco, in specie M. Buber e F. Rosenzweig per avvalorare una medicina antropologicamente e dialogicamente fondata. Infatti Carballo va oltre le strettoie della scienza medica positivista e dei dati



Violencia e ternezza

By Giulia Paola Di Nicola
2 Gennaio 2023

Juan Rof Carballo, Brescia 2021.
Traduzione e introduzione di Nunzio Bombaci

J.R. Carballo è un autore poco conosciuto in Italia, che bene ha fatto lo studioso Nunzio Bombaci a presentare ai lettori traducendo e introducendo la sua opera principale:

di laboratorio, impostandosi la diagnosi e la terapia sull'indispensabile colloquio interpersonale. È un invito ad addentrarsi, per quanto possibile, nella storia di vita e nelle problematiche della persona che si ha di fronte cercando di collocare la malattia che lo colpisce nel quadro delle ferite subite e mirando a restituirgli la dignità turbata. Il soggetto paziente, nell'interazione con medico visto piuttosto come compagno di viaggio, si trasforma da oggetto di studio a interlocutore attivo, capace via via di divenire protagonista del suo piano terapeutico.

Le neuroscienze sono indispensabili nel riscontrare le modificazioni dell'attività cerebrale in relazione alle emozioni, ai processi cognitivi e operativi e alle eventuali malattie psichiche, ma vanno inquadrare, unitamente alle scienze psicanalitiche, in una filosofia ermeneutica che tenga conto della interdisciplinarietà delle variabili intervenienti sulla sua condizione di malato. S'impone la necessità di conoscere e riconoscere l'importanza degli approcci scientifici sull'anatomia e sulla fisiologia del 'cervello interno' (sistema limbico) nel quale si combinano le memorie dei vissuti emozionali, ma la cura di un paziente non può limitarsi a verificare le condizioni fattuali legate al processo biochimico della malattia, sorvolando o sottovalutando la dimensione del vissuto emotivo, cognitivo, psicosociale e quegli orizzonti spirituali più spesso dimenticati che costituiscono intrinsecamente l'essere umano.

Il lettore coglie lo sguardo compenetrato e pietoso di Corballo sulla comune esposizione degli esseri umani esposti alla violenza, alla malattia e alla morte. Egli interpreta le tendenze aggressive in relazione a ferite relazionali che risalgono alla qualità dell'*urdimbre* - quasi un 'secondo utero' - che costituisce la trama che fin dai primi mesi di vita caratterizza e condiziona la storia di vita di ogni persona nei suoi rapporti con la natura, con gli

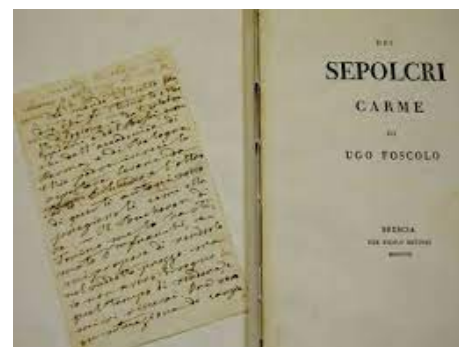
altri e con la trascendenza. *«Osservazioni di tutti i giorni nella clinica - scrive Corballo - ci mostrano come in questa trama primaria si tesse effettivamente, come indovinarono le antiche culture, il destino di ogni uomo»* (p. 12).

Se l'*urdimbre* è gratificata dalle cure protettive materne ed è priva di lacune significative, l'essere umano è solido e riesce a far fronte a quella condizione che con la nascita lo espone all'abbandono inerme di fronte alla vita. E' qui che si radica l'esperienza della violenza, ossia di quelle pulsioni aggressive presenti negli uomini come negli animali, ma che negli uomini possono presentarsi come mortali, cieche e gratuite: il male. L'*urdimbre* è decisiva nel combattere il male o al contrario nel perpetuare la violenza nelle sue varie forme, ostacolando la formazione di adulti capaci di affrontare le inevitabili crisi della vita. Il medico che ne tiene conto integra e supera di gran lunga l'efficacia delle competenze professionali specifiche, col prendersi cura della persona che assiste, alimentare il rispetto della creatività e della dignità che le competono e trasmetterle il suo stesso modello di cura. Nel percorso terapeutico un medico deve essere capace di individuare la violenza subita dal paziente e lavorare su più livelli, modulando opportunamente prossimità e distanza, ma sempre mantenendo un clima di empatia. Ogni competenza concorre alla guarigione se opera nell'orizzonte metarazionale che gli esseri umani percepiscono come amore nella sua declinazione di tenerezza, che è la valida alternativa alla violenza, in palese sintonia con la terapia proposta da E. Mounier alle crisi del Novecento.

Le competenze mediche, psicanalitiche e filosofiche di Corballo non danno luogo ad una scrittura criptica; il lettore può scorrere agilmente le pagine del libro che presentiamo e avvantaggiarsi della validità delle sue tesi. Può forse, talvolta, apparire sottodimensionata la capacità reattiva e creativa di risposte alternative alla violenza del

vissuto, come pure il ruolo che possono avere le ideologie nel promuovere in forma latente o patente la violenza di matrice politica, antropologia e religiosa. Bisogna riconoscere tuttavia che la prospettiva di Corballo non annega nel pessimismo tragico, giacché, come scrive Bombaci: *«Soltanto chi crede che la violenza non sia uno stigma ontologico dell'uomo, bensì la reazione a condizioni di vita sfavorevoli, può davvero sperare che questo essere sia capace di governare in futuro le potenze distruttive escogitate da lui stesso»* (p. 15).

Giulia Paola Di Nicola



L'onda sonora nel carme foscoliano "Dei Sepolcri": ritmi e significati

By Mariateresa Barnabei
2 Gennaio 2023

E' indubitabile il carattere argomentativo e in qualche modo filosofico di questo carme che espone i valori esistenziali e sociali del Foscolo. Lo si nota non soltanto nei concetti espressi ma anche nella struttura stilistica del discorso che procede per blocchi di idee e per connessioni numerose articolate con sapiente attenzione sintattica, non bisogna dimenticare, però, che comunque il carme è espressione

forte e ampia non solo di pensiero ma anche di poesia appassionata. E' allora che sorge l'impulso a cercare in esso anche l'abbandono sensitivo ai suoni delle parole e alla costruzione di ritmi sonori che ne sottolineino i concetti o li contrastino o accompagnino. E' come soffermarsi sulle qualità corporee di un essere amato e stimato. Purtroppo dovrò cercare di farlo senza avere l'aiuto di una competenza musicologica che non possiedo affidandomi alle impressioni ed emozioni di semplice lettore o ipotetico ascoltatore.

Già dai versi iniziali il rimo apparentemente quasi bloccato nella sacrale pietrificazione dell'iscrizione latina si movimenta nell'affanno emotivo di una interrogativa esistenziale densa di termini sensitivi (*confortata, pianto, duro..*) e dilatata nel ritmo dall'inversione discorsiva dei complementi rispetto al verbo e nei concetti dalle due spazialità del fuori (*all'ombra dei cipressi* e il *dentro* della tomba). Già da qui si intuisce che il nodo fondamentale dell'ispirazione risiede nel contrasto vita-morte. La risposta alla prima domanda è una nuova interrogativa retorica che si svolge come premessa a tutta la tesi foscoliana per un ampio passo dal v.3 al 14. In essa, oltre all'ampiezza discorsiva, altri elementi vitalistici (*bella--famiglia, mesta armonia, dolce amico*) con il sostegno di sostantivi e aggettivi creano un campo di contrasto all'annullamento della morte potentemente rappresentata in quel campo infinito di un cimitero immenso (*infinite ossa...*), dove l'annullamento vitale è sottolineato dalla durezza della doppia esse. E anche il ritmo si dilata in un progressivo allargamento operato dalle frasi con anafore negative e poi culmina nel desolato adagio dei versi 17- 18 *Ultima Dea fugge i sepolcri...e involve tutte cose l'oblio nella sua notte*, dove l'alito della vita anche di pensiero sembra sciogliersi nella liquida dell'allitterazione in elle. Di qui parte poi con il connettivo asseverativo *Vero è ben* l'ampia solennità dell'argomentazione concettuale dove le anafore, ripetute

in polisindeto, dilatano il ritmo nella solennità quasi cosmica della storia umana ma con incisiva movimentazione al verso 23 una nuova interrogativa, raddoppiata dal verso 26, riprende il ritmo volontaristico della scelta umana vitale. E successivamente si adagia con tenerezza nell'abbandono di un ampio passo che riguarda gli affetti umani fino al verso 40 dove il campo semantico degli affetti famigliari, sostenuto anche nei suoni dalla ripetizione di suoni chiari in e anche dall'immagine di una natura accomunata nella dolcezza materna (*odorata di fiori arbore amica*), con la successiva allitterazione delle liquide, crea una melodia quasi di notturno chopiniano.

E' pur vero che subito dopo riprende con decisione ricca di riferimenti culturali, letterari e filosofici il tono argomentativo nella delineazione non solo storica ma esistenziale fra il passato e il presente quasi aggredito da un accumulo di incisivi toni polemici rivolti all'aridità umana e culturale della contemporaneità. Questo ritmo mosso e anche impetuoso si abbandona dal verso 62 alla dolcezza del richiamo alla poesia "*o bella Musa*", nell'immagine sacralizzata del vecchio poeta e appena sfiorata dall'appello impetuoso del verso 72. Ma da qui ancora una volta un passo polemico ricco di elementi negativi non solo nel campo semantico (*mozzo, insanguina, ladro, delitti*) e non solo umano ma anche naturale (*raspar derelitta cagna famelica* nella delineazione di uno spazio cupo (*fosse*) ma anche nei suoni duri e allitteranti in u (*ululando, luttuoso*), che infine precipita nel lamento del verso 88. E a questo punto sembra quasi spegnersi il ritmo incalzante dell'assalto polemico per adagiarsi consolennità nella riflessione storico-antropologica del progredire della civiltà umana.

In un lungo passo panoramico, l'argomentazione con il paradigma della umanizzazione come ricerca di perennità dei valori esistenziali e sociali attraversa le varie fasi storiche del culto sepolcrale sempre

con la scelta ideologica della negatività e dell'aridità presente in opposizione alla felice armonia del mondo antico. Il neoclassicismo foscoliano è indubitabile ma non si rinchiude nella contestazione puramente culturale o addirittura retorica perché le contrapposizioni tra il mondo classico e il presente si evidenziano soprattutto sul piano dei valori affettivi individuali e sociali dove si affaccia con evidenza il calore della memoria. E' ancora una volta anche il ritmo a dirci questo attraverso dilatazioni di respiro e larghezza dolce di panorami sostenuti da una parte da campi semantici e da polisindeti connettivi "e...e", dall'altra da negatività di vocaboli e durezza di suoni che delineano l'opposizione tra il mondo della pietas antica e quello dell'avidità e aridità presenti. L'andamento argomentativo sfocia, quindi, nella insistita scelta del poeta attraverso il martellante ritmo di condanna nei versi 137-145, sancito anche in una epigrafica solennità nella scelta ai riferimenti della vita personale nei versi 145 -150.

Ora un lungo passo dal tema più specifico della sepoltura si sposta a quello più ampio della cultura e della civiltà in una panoramica delle tombe dei grandi italiani culminante al v.185 nel valore sociale della memoria. Da qui in poi sempre più la memoria assume il valore non solo esistenziale ma anche ideale di custodia collettiva, e non in una funzione puramente consolatoria ma, come è chiaramente espresso nel futuro del verso 188 e come nota Luperini, in funzione di attualizzazione e permanenza dei valori. L'aggiunta della figura drammatica di Alfieri sembra poi compendiare incisivamente questa armonizzazione tra negatività del presente e affidamento al futuro in un verso (190), dove le allitterazioni sembrano sottolineare questa armonica fusione tra esistenza e società, tra idee e sentimenti. Nella molteplicità dei riferimenti storico-culturali ai grandi italiani, il discorso foscoliano sembra poi trovare la sua apertura spaziale e la sua armonia

nello sciogliersi del ritmo attraverso la dolcezza delle liquide (*lieta dell'aer tuo veste la Luna di luce limpida...* i tuoi colli , vv 168-69) e neppure il riferimento amaro alle *"alterne onnipotenze delle umane sorti"* (vv 182-83o) nè il movimento rotatorio delle allitterazioni in rotante nella descrizione delle guerre *"cozzanti brandi fumar le pire..."*(vv 202-203) riesce a spegnere la luminosità armonica al mondo antico che trova una sua solennità epigrafica nell'inversione sintattica di *"delle Parche il canto"*(v212). Sembra allora naturale lo slancio quasi gioioso del ritmo che parte dall'esclamazione dei vv 213-14 allietata dall'immagine dei *verdi anni*. E' uno slancio ritmico, però, che non si estingue nei suoni ma conduce a un atteggiamento vitalistico che si contrappone sentenziosamente alla morte nei vv 220-221, quasi sconfiggendo così la funzione deprimente della privazione di vita.

E' a questo punto che, con l'approdo alla vicenda personale, il ritmo si allarga sempre più nella visione del mondo antico assumendo dalla molteplicità delle figure mitiche femminili Elettra, Cassandra, le *"iliache donne"*, le *"nuore di Priamo"*, una straordinaria mitizzazione dei valori più alti dell'umanità. E non è la prima volta che nel discorso foscoliano il riferimento femminile si riveste della luce dei movimenti e sentimenti più alti della civiltà umana. Certamente non è una glorificazione trionfalistica perché è intrisa della malinconia delle sconfitte e del pianto della sofferenza ma, comunque, è capace di esaltare il valore degli affetti e del diritto assalito dalla violenza. Il mondo mitico con ampiezza di orizzonte si affaccia sul presente in una sinfonia di memoria che accoglie generazioni, vittorie e sconfitte, priva di ogni retorica celebrativa nel calore dei sentimenti umani di dolori, malinconie e speranze per rendere laicamente sacra la storia umana. E' qui che la poesia nel pensiero foscoliano raggiunge la sua vetta di funzione esistenziale e sociale. E' significativo, quindi, non lo spegnersi

ma l'affidarsi di questa celebrazione dei valori umani alla figura di poeta che nell'ultimo passo sulla immagine e la funzione di Omero riesce a legare in un armonico valore la debolezza del *"mendico cieco"* con la sacralità eternatrice del canto.

La figura di Ettore sconfitto e perennemente onorato chiude il messaggio in una visione capace di sconfiggere con l'ottimismo sui valori conservati dalla memoria poetica il pessimismo della osservazione razionale. E' così che l'uso del verbo al futuro a partire dal v.279 scandisce in un passo solennemente mosso la chiusura epigrafica della splendida sinfonia foscoliana con uno splendido finale *"finchéil Sole risplenderà sulle sciagure umane"* (vv 294-295). Ed allora è proprio vero quanto nota Franco Fortini riferendosi a uno dei problemi antropologici più inquietanti del tempo presente cioè l'ammutolarsi del passato in una civiltà *che celebra il presente, l'eterna giovinezza, l'occultamento della morte*, che sembra necessario e vale la pena il trasmettere alle giovani generazioni, che hanno subito più di una cesura con il passato, il valore foscoliano della memoria. Essa permette non solo all'individuo di sopravvivere alla distruzione materiale ma anche alla civiltà sociale di conservarsi in un progresso crescente con i suoi valori positivi che continuano ad agire sfuggendo alla cancellazione del tempo.



La tenda sognata...e dopotutto domani sarà sempre un altro giorno...

By Loredana Ioannoni
2 Gennaio 2023

Un altro giorno da sognare
Un altro libro da sfogliare
Un'altra storia da raccontare
Un altro solco da tracciare
Un altro campo da seminare
Un altro bimbo da accarezzare
un altro viaggio da iniziare
Un altro mare da navigare
Un altro letto oer riposare
Un'altra bocca da baciare
Un'altra bocca da sfamare
e...altro giro...altra corsa...
Buon anno 2023
<https://youtu.be/C7E707tZko>
IL DESIGN di Ioannoni Loredana
Largo Melatini,27
64100 Teramo
Tel +39 3476255207
ioannonil2@gmail.com



Stodium
edizioni

Dalla mente alla persona. Sondaggio critico sulla scienza cognitiva

By Giulia Paola Di Nicola
2 Gennaio 2023

Giovanni Giorgio, Studium, Roma 2022. Prefazione di Calogero Caltagirone

Le conoscenze attuali sul cervello, imponendo un mutamento di paradigma, costituiscono una provocazione antropologica, filosofica ed anche teologica rispetto alla tradizionale contrapposizione tra mente e corpo, fisiologico e psicologico, scienze della natura e scienze dello spirito, soggettivo e oggettivo, natura e cultura. Su questa provocazione, attraversando le diverse correnti di pensiero, si concentra il lavoro di ricerca di Giovanni Giorgio, il quale oltre alle attività di docenza universitaria e di studioso, è tra i primi collaboratori della rivista *Prospettiva Persona*.

Il libro mette in evidenza la connessione tra le strutture cerebrali e dunque l'intrigo tra le informazioni fornite dalle neuroscienze e dalle scienze cognitive, e l'esperienza soggettiva e intersoggettiva della persona. A questo inestricabile

groviglio di influssi reciproci occorre conformare un sapere in grado di coniugare scienza e filosofia, assumendo prospettive antropologiche olistiche e integrate, che combattono la frammentazione specialistica e autoreferenziale dei saperi, troppo spesso dominante nella cultura contemporanea.

L'autore lascia al passato le problematiche relative alla ricomposizione ex post di mente e corpo come due realtà originariamente pensate diverse. Parimenti mette in guardia dai rischi di far slittare l'antropologia verso la biologia e di annegare in una narrazione del mondo in chiave puramente scientifica, abbassando le potenzialità e le responsabilità personali. È in gioco la questione del comportamento intenzionale e degli aspetti valoriali e qualitativi che il soggetto imprime ai suoi atti. Infatti tutto ciò che fa capo all'imputazione degli atti e alla relativa responsabilità personale (e di conseguenza al diritto) - su cui ha molto insistito P. Ricoeur, autore di riferimento per G. Giorgio - traballa quando i processi vengono appiattiti su variabili fisiche.

Nella *Prefazione*, Caltagirone chiarisce i limiti dei modelli prevalenti, partendo da quello che identifica i processi soggettivi mentali a quelli cerebrali e del sistema nervoso centrale, pista che porta all'identificazione dell'essere umano con le sue proprietà neurofisiologiche e dunque alla materializzazione della persona. Nel modello dualista interazionista gli stati psichici e quelli cerebrali sono autonomi e irriducibili ontologicamente, benché interagiscano producendo effetti specifici l'una sull'altra. Questo modello ha il pregio di evitare la trappola del riduzionismo materialista giacché non è il meccanismo neuronale a orientare la sintesi ma l'autocoscienza del soggetto che seleziona e agisce. Nel modello *emergentista evolutivo* le proprietà delle cose emergono dall'interno e si presentano come nuove e non riconducibili alle parti da

cui sono emerse, giacché il dato incontrovertibile dell'evoluzione e della plasticità cerebrale apre a novità inaspettate. La mente umana risulta così irriducibile all'oggettività fisiologica, ma neanche separabile, essendone un prodotto.

L'autore affronta tali questioni in chiave antropologico-ermeneutica evidenziando il costituirsi della persona come unitamente e pluralisticamente cerebrale e cognitiva e dunque abbandonando ogni esteriorità e dualità mente corpo: «*il corporeo e il mentale vengono non solo 'messi in relazione', ma anche intrinsecamente pensati e mostrati nel loro reciproco costituirsi relazionale originario*» (p. 3). Il libro pertanto è una messa in guardia rispetto alla esaltazione della dimensione cognitiva che non tiene conto della persona nella concretezza del suo io. Del resto alla luce delle ricerche contemporanee non si può parlare della mente in modo da individuare processi universali puri che non si attagliano alla singolarità della persona; «*la mente in sé non esiste*», se la si decurta dei suoi intrinseci legami col quel corpo, quelle emozioni, relazioni, esperienze vissute nel tempo che le è dato (p. 201).

La cultura postmoderna non è affatto esente dallo slittare tacitamente nel peccato originale del naturalismo, paradossalmente coniugato da una parte con il soggettivismo e dall'altra con l'appiattimento del soggetto nei sistemi autoreferenziali. L'autore si rivolge a L. Pareyson e al suo connotare la persona col carattere dell'esistenza nel concreto delle situazioni e delle relazioni vissute, che mediano la sua conoscenza del mondo chiamando a coglierne il senso e a prendere posizione. Le situazioni infatti motivano la persona ad agire lavorando su ciò che le è dato pur trascendendolo. La conoscenza perde il suo trono alto e solitario, giacché alla persona non è dato di avere una conoscenza esaustiva della realtà quasi potesse vederla e giudicarla da un punto esterno ed oggettivo. Essa è *'gettata*

nel fiume della storia', abita un orizzonte determinato e a questo orizzonte è chiamata a dare senso. Non è possibile conoscere sfuggendo alla difficoltà di dover approcciare la persona nell'unità integrata di fattori cerebrali, biospissichici, sociali, spirituali e del resto l'agire umano va ricondotto alla responsabilità di un soggetto cosciente e agente in grado di dare senso, unificare e agire di conseguenza.

Il volume è denso di argomentazioni, documentato, lontano da soluzioni frettolose che scadrebbero in sintesi posticce. L'autore accetta la problematicità della tensione tra componenti che interagiscono e che ogni singola persona è chiamata a dirimere nel vissuto esistenziale che la connota. Egli non si sottrae al rapporto persona-essere che consente di andare oltre la soggettività di quella modernità che pretende di autofondare la coscienza. La persona è *'vitalmente inserita nella morsa dell'essere'*, il che implica che la sua identità non è separabile dal legame ontologico con l'essere, in un rapporto che va letto sul registro dell'essere-in e non dell'essere di fronte come col mondo. Per ogni ambito a cui la persona si volge le è data una capacità ermeneutica che anche se non può pretendere di dare spiegazioni esaustive le consente di interpretare il mondo in modo innovativo e singolare.

Avere coscienza di sé non significa avere conoscenza di sé, giacché la propria identità s'impara e si costruisce gradualmente nel mosaico delle scelte effettuate e narrate. La narrazione dà corpo alla storia singolare e purtuttavia onni-riconoscibile del vissuto di ciascuno la cui fisionomia risulta sempre aperta a rinnovate comprensioni di sé e del mondo, al contempo innovative e fedeli (si pensi all'*idem* e all'*ipse* di Ricoeur) che s'intrecciano con le storie e le narrazioni che altri danno del mondo e dell'io. Si tratta di interpretazioni che in quanto non universali sono fallaci? Per il nostro vi è una solidarietà originaria tra persona ed essere che garantisce

una verità interpretata e intesa come compito: nella situazione in cui ciascuno si trova può definire la sua strada, la sua missione.

La ricerca di G. Giorgio che va dalla mente alla persona lo avvicina a Pareyson, che parla di formatività per tutta l'esperienza umana e in specie per l'arte, ossia un fare che mentre fa inventa il modo di fare. Non dunque un'adesione incondizionata a leggi e regole generali, ma singolarità di un compito di produzione che delinea la buona riuscita di una vita, meta che non può essere sottratta ad alcuno. L'autore conclude: *«La vita riuscita di una persona è questo corrispondere tra il compito da essa assunto per sé nell'interpretazione della verità dell'essere situata e la produzione di sé come opera»* (p. 210).

Giulia Paola Di Nicola
